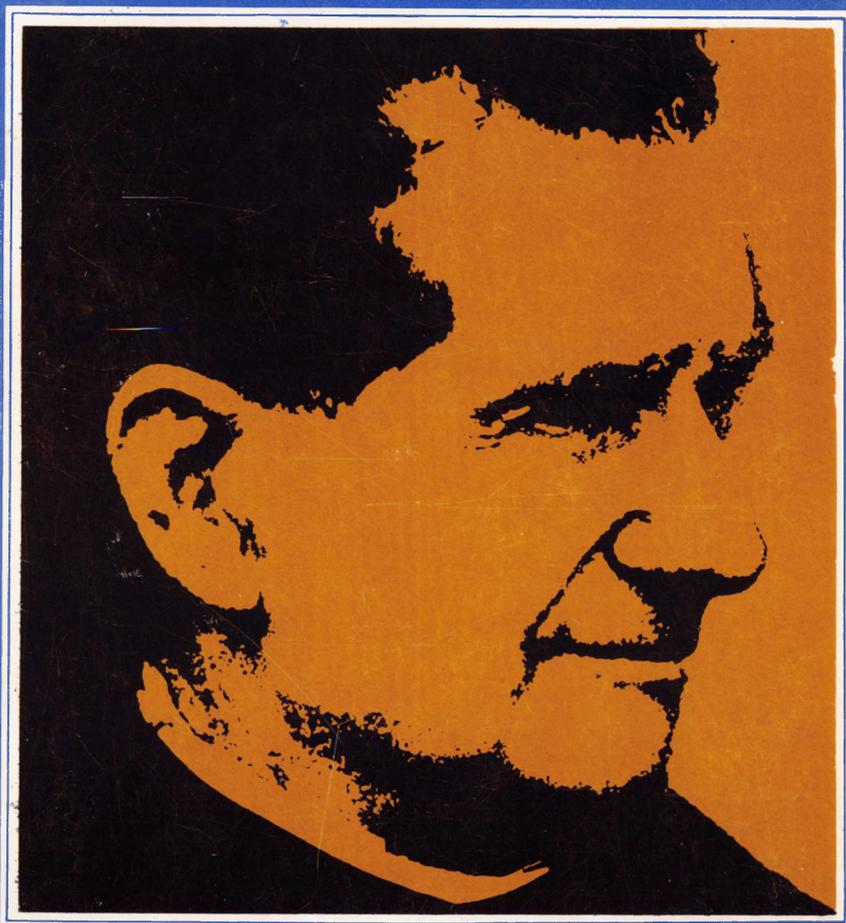


LA COMUNITA' SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

4

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA COMUNITÀ SALESIANA

LEGGIUNO (VARESE), 28-31 AGOSTO 1972

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

S. Indelicato

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1973

LA COMUNITÀ SALESIANA

REGOLINO (VA) 1951 - 2011

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

Handwritten signature

Visto, nulla osta: Torino, 28.4.73: Sac. D. Magni

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, *Vic. gener.*

ME 0753-73

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

La comunità locale al Capitolo Generale Speciale del 1971

ALFONSO RUOCCO

Premessa

« Come il capitolo generale XIX ha fatto leva sulla figura del salesiano, così il capitolo generale XX concentra la sua attenzione sulla comunità. La comunità è l'idea centrale del rinnovamento, promossa da questo capitolo generale e da attuarsi in tutta la congregazione, secondo precise richieste dei confratelli ».¹

Nella comunità si vive intensamente e si costruisce la comunione delle persone² a un triplice livello: mondiale, ispettoriale, locale. La comunità locale tuttavia è « il luogo e il modo concreto in cui si realizza la vocazione salesiana »:³ in essa « sussistono vincoli di comunione più immediata ».⁴ Il capitolo generale speciale ha dedicato molta attenzione a questo tema, partendo dalla documentazione dei primi e secondi capitoli ispettoriali speciali ed impegnandosi in un costruttivo dibattito, « in cui si sono acquisite — come commenterà il Rettor maggiore — panoramiche ampie, idee interessanti, mature ».⁵ Per giudizio unanime gli interventi sul tema della comunità furono tra i più belli ascoltati durante il capitolo. Ciò ha permesso di raggiungere acquisizioni importanti e di indicare ai confratelli, con realismo e con coraggio, la via sicura del rinnovamento.

¹ CGS, § 513, p. 328.

² Cfr Cost. 1972, art. 50.

³ CGS, § 506, p. 324.

⁴ Cost. 1972, art. 57.

⁵ Dal verbale n. 45 del CGS.

I. IL PUNTO DI PARTENZA: LA COMUNITÀ LOCALE SECONDO I CAPITOLI ISPETTORIALI DEL 1969 e DEL 1970

Importanza del tema secondo i capitoli ispettoriali

I confratelli e i capitoli ispettoriali annettono a questo tema una grande importanza, come dimostrano le proposte dei primi capitoli ispettoriali speciali (1969),⁶ in cui si analizzano tutti gli aspetti dottrinali e pratici della comunità, della sua vita e delle sue strutture; i contributi di studio dei secondi capitoli ispettoriali speciali (1970) sull'istanza 109 di Problemi e Prospettive per un totale di 74 dei capitoli e 5 di singoli confratelli; le risposte alle proposte 110-115 e 32 di Problemi e Prospettive, che hanno totalizzato 138 « iuxta modum » e 77 proposte nuove.⁷

Le proposte dei primi capitoli ispettoriali si muovono su un terreno concreto e, come era naturale, appaiono piuttosto frammentarie. Tuttavia esse si ispirano a comuni principi dottrinali sul fondamento della vita comunitaria e lasciano intravedere le caratteristiche essenziali della comunità salesiana in riferimento alla sua vita e alle sue strutture, costituendo una preziosa documentazione di ciò che pensano i salesiani della loro congregazione oggi. I contributi di studio dei due capitoli ispettoriali speciali, pur partendo dalle considerazioni obbligate proposte da Problemi e Prospettive (1969),⁸ offrono una trattazione più organica e approfondita della comunità salesiana secondo la dimensione antropologica, biblica, ecclesiale e salesiana.⁹ Le risposte alle proposte 110-115 e 32 di Problemi e Prospettive, votate a grande maggioranza dai capitoli e dai confratelli,¹⁰ ribadiscono alcuni principi di vita e di azione della comunità salesiana.

Questa enorme documentazione è la prova più convincente della partecipazione attiva dei confratelli ai lavori preparatori, segno di interesse vivo a un problema così concreto e vitale. « Si può affermare che uno dei problemi più sentiti oggi in congre-

⁶ Cfr *Radiografia*, specialmente vol. 2, cap. I-II e vol. 4, cap. II, V e VI.

⁷ I dati surriferiti sono riportati da *Documentazione* dello schema pre-capitolare 9 sulla comunità fraterna apostolica, Roma 1971 (citato: Doc. 9).

⁸ Cfr *Problemi e Prospettive*, cap. IV, p. 69-73.

⁹ Cfr *Radiografia* dei secondi capitoli ispettoriali speciali, Roma 1971.

¹⁰ *Ibidem*, p. 53-66.

gazione, specialmente da parte dei confratelli giovani (ma non essi solo!), è la necessità di autentiche comunità evangeliche, che, sulle orme della Chiesa primitiva, siano vere comunità di fede, di amore e di culto».¹¹

Le principali richieste

Le Radiografie citate dei primi e secondi capitoli ispettoriali speciali e soprattutto i contributi di studio ci danno le linee maestre della concezione della comunità fraterna, che viene definita secondo una duplice prospettiva, orizzontale e verticale, è essenzialmente apostolica in corrispondenza della sua missione, e presenta caratteristiche salesiane che la distinguono.

Nella prospettiva orizzontale la comunità contribuisce anzitutto alla maturazione e alla valorizzazione della persona.¹² In vista di ciò essa deve tendere a realizzare tre esigenze essenziali: l'amicizia concreta tra persone adulte, che si rispettano e si stimano vicendevolmente;¹³ la corresponsabilità e la partecipazione di tutti alle decisioni comunitarie e all'azione apostolica;¹⁴ l'apertura al mondo, alla congregazione e alla Chiesa per l'arricchimento personale di tutti i confratelli e per la testimonianza dei valori comunitari.¹⁵ Questa dimensione umana della comunità è affermata vigorosamente, anzi « si può dire che nessuno dei documenti dei due capitoli ispettoriali speciali respinge, o anche solo sottovaluta, l'importanza dell'elemento umano ».¹⁶ Non manca chi parla realisticamente di crisi della vita comunitaria, dovuta ad insufficienza di rapporti sociali e ne avverte le carenze più gravi (mancanza di valori umani e di spirito soprannaturale, difetto di fiducia e stima reciproca, trascuratezza delle doti e competenze dei confratelli con conseguente isolamento e frustrazione, concezione idealistica della vita comune...) e invita alla riscoperta della dimensione comunitaria della vita salesiana.¹⁷

¹¹ *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, Roma 1971, p. 17.

¹² *Radiografia (Ecco ciò...)*, vol. 2, p. 20-28.

¹³ *Radiografia dei secondi capitoli...*, p. 18-20. Cfr anche Doc. 9, p. 12-13.

¹⁴ *Radiografia (Ecco ciò...)*, vol. 4, p. 28-40 e Doc. 9, p. 14-15.

¹⁵ Doc. 9, p. 19-20.

¹⁶ Doc. 9, p. 13.

¹⁷ *Radiografia dei secondi capitoli...*, p. 20.

Alcuni capitoli d'altra parte denunciano il pericolo di orizzontalismo, individualismo e attivismo esagerato¹⁸ o della assenza di un aspetto integrante della vita comunitaria: la partecipazione all'immolazione di Cristo.¹⁹

Nella prospettiva verticale si richiamano esplicitamente i fondamenti essenziali della comunità religiosa, che è partecipazione alla vita trinitaria, comunione di battezzati, radunata dal Vangelo, dall'Eucaristia e dall'amore soprannaturale dei fratelli, arricchita dalla presenza di Cristo, centro e vita della comunità. Avvertita questa esigenza, si chiede espressamente che le costituzioni affermino il primato della carità soprannaturale, perché la comunità ne divenga segno e testimonianza e sia in primo luogo una « comunione » nello spirito fraterno e amicale.²⁰

Definita così la comunità fraterna, i capitoli ispettoriali ne rilevano il carattere essenzialmente apostolico, proveniente dalla missione di evangelizzare, che ad essa è affidata e che si attua nella Chiesa, per rendere presente Cristo ai fratelli. L'affermazione è fondata sulla nostra specifica vocazione di vita attiva apostolica, voluta da Don Bosco, che intese fondare una famiglia di religiosi che, riuniti insieme, si impegnassero nella missione verso i giovani e i poveri, traendo vigore e stimolo dalla loro stessa consacrazione religiosa.²¹

Tale comunità apostolica deve agire con solidale corresponsabilità, programmando e revisionando la propria azione apostolica e inventando creativamente nuove esperienze per inserirsi nelle condizioni di vita e di ambiente, in cui si svolge la nostra missione.²² In base a ciò si chiedono espressamente nuove comunità sperimentali in favore dell'apostolato, con la motivazione che esse sono più funzionali, facilitano il contatto con le condizioni di vita di coloro che vogliamo evangelizzare, favoriscono l'amicizia tra i componenti e aiutano ad evitare la massificazione.²³

¹⁸ Doc. 9, p. 13.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Radiografia* (Ecco ciò...), vol. 2, p. 15-19. Cfr anche *Radiografia dei secondi capitoli...*, p. 4, 5, 17, 37.

²¹ *Radiografia, op. cit.*, vol. 2, p. 50-51 e Doc. 9, p. 9-10.

²² *Radiografia*, vol. 2, p. 52-60; *Radiografia dei secondi capitoli*, p. 61-62; Doc. 9, p. 20 e 27.

²³ *Radiografia*, vol. 2, p. 57-58; *Radiografia dei secondi capitoli...*, p. 15.

Nell'indicare infine le caratteristiche della comunità salesiana i capitoli ispettoriali mostrano una mirabile convergenza. Viene tracciato un ritratto della comunità salesiana locale oggi,²⁴ si rimarca la necessità della uguaglianza che deve vigere tra tutti i membri di essa,²⁵ si pongono in risalto lo spirito di famiglia²⁶ e le note specifiche del direttore, principale responsabile di esso,²⁷ se ne tenta una penetrante descrizione: « La comunità salesiana apostolica vive la sua comunione o koinónia in clima di amicizia, di spirito di famiglia, serena letizia, ottimismo fondato sulla fede, apertura coraggiosa a tutti i valori e considerazione attenta ai segni dei tempi; esercita il suo servizio apostolico con lavoro assiduo e sacrificato soprattutto in conformità alla sua vocazione giovanile e popolare ».²⁸

Un riferimento speciale viene fatto alla testimonianza irradante della comunità salesiana locale, mediante l'inserimento nella Chiesa locale²⁹ e il collegamento con le altre case, con l'ispettoria, con la congregazione e con tutta la Famiglia salesiana.³⁰

Il pensiero espresso dai capitoli ispettoriali speciali e dai confratelli evidenzia alcuni problemi, che si riscontrano nelle comunità salesiane locali. Essi si riducono fondamentalmente al rapporto tra persona e comunità, natura e soprannatura, comunione e società, consacrazione e missione. L'accentuazione di una sola di tali esigenze condiziona diversi orientamenti pratici circa l'apostolato, la vita religiosa, la funzionalità della comunità, la flessibilità delle strutture, l'apertura della comunità, le sperimentazioni, l'autorità nella comunità...

Il capitolo generale speciale sarà chiamato a questo compito: ricercare pazientemente la soluzione, che armonizzi esigenze e istanze diverse e porti al superamento delle difficoltà e tensioni, che creano disagio nelle comunità locali.

²⁴ *Radiografia*, vol. 2, p. 6-10.

²⁵ *Radiografia*, vol. 4, p. 135-136.

²⁶ Doc. 9, p. 9.

²⁷ *Radiografia*, vol. 2, p. 19.

²⁸ *Radiografia dei secondi capitoli...*, p. 4.

²⁹ Doc. 9, p. 19-20.

³⁰ *Radiografia*, vol. 2, p. 45-46.

II. LE DISCUSSIONI CAPITOLARI

Presentazione dello schema 9 in assemblea

Il capitolo fu aperto il 10 giugno 1971.

Ai fini di una mentalizzazione generale sui grandi temi, la sottocommissione dello schema 9 sulla comunità fraterna e apostolica salesiana, composta di undici membri, prende contatto con gli studi previ,³¹ editi a cura della Commissione preparatoria al capitolo e, dopo attenta analisi della documentazione, specie delle Radiografie dei primi e secondi capitoli ispettoriali, passa ad un esame particolareggiato dello schema precapitolare, che viene accettato e opportunamente integrato.

La nuova redazione si presenta così articolata:

a) *Orientamenti dottrinali-pastorali*, divisi in due parti: 1) *La comunità fraterna*, di cui si studia il valore umano, il fondamento soprannaturale e le caratteristiche salesiane. 2) *La comunità apostolica*, nella cui trattazione si colgono i riflessi che la missione ha sulla consacrazione e sulla vita comunitaria.

b) *Progetto di articoli costituzionali*. Si tratta di ventitré articoli dello schema precapitolare 19, a cui la sottocommissione ha apportato lievi modifiche.

c) *Proposta di articoli regolamentari generali*, di cui sette completamente nuovi e venti come modifiche dei vigenti regolamenti.

Nel presentare lo schema all'assemblea, il 1° settembre 1971, il relatore Don Giovanni Raineri precisa che esso suppone collegamenti e riferimenti ai temi della missione e consacrazione, della comunità orante, dell'ubbidienza, della Famiglia salesiana, delle strutture locali e della forma della Società. « Lo schema propone — afferma il relatore — che l'amicizia fraterna tra i componenti della comunità diventi "segno" della carità fraterna che ne è l'anima profonda ».

³¹ *Linee di rinnovamento. I Salesiani di Don Bosco oggi*, Torino, LDC, 1971.

La discussione dello schema in generale ³²

Settantatré capitolari intervengono nel dibattito, uno dei più sereni e costruttivi del capitolo, pur tra posizioni divergenti e contrastanti.

Una prima serie di osservazioni riguardano soprattutto le dimensioni soprannaturali della comunità salesiana. La carità soprannaturale — si dice — è fondamento della comunità, per cui non basta l'affiatamento e l'amicizia. « Un gruppo di amici, che si uniscono per far qualcosa di geniale non sono un segno, che attesti al mondo la presenza del Cristo, essendo umanamente spiegabilissimo ». In tal caso non si farebbe esperienza di « Chiesa » ma di « Chiesuola ».³³

Secondo vari interventi lo schema presenterebbe una comunità ideale, dimenticando la realtà del « peccato-divisione », per cui la vita comunitaria, diventando anche « croce, solitudine, persecuzione », richiede l'accettazione del proprio fratello, dei suoi limiti e della sua imperfezione. Si possono verificare allora tensioni tra l'individuo e la comunità: in tali casi soprattutto l'amicizia umana può essere un mediocre surrogato della carità.

Qualcuno desidera una introduzione sulle cause, che hanno prodotto la crisi delle comunità e le tensioni attuali, dovute — si dice — ad esagerato istituzionalismo.

La comunità — notano ancora altri — è una realtà che si costruisce con la collaborazione e lo sforzo di tutti, superando l'egoismo individuale e integrando intenzionalmente le proprie risorse personali nell'insieme della vita comunitaria. Questo lento e paziente lavoro di maturazione non deve mai cessare, perché la comunità sarà perfetta solo quando verrà realizzata in piena ricapitolazione nel Cristo. Fino ad allora essa andrà sempre perfezionandosi con una dinamica che appartiene all'ambito della fede.

Si chiede ancora di definire meglio la funzione del superiore nella comunità e la necessità di una disciplina come ricerca dell'ordine, in coerenza con gli impegni religiosi assunti.

Alcuni auspicano, d'altra parte, la costituzione di autentiche comunità evangeliche, che non si fondino tanto su norme giuri-

³² Nel presentare la sintesi della discussione ci siamo serviti ampiamente dei verbali n. 44 e 45 del CGS.

³³ Intervento Colli del 1° settembre 1971.

diche ma sulla comunione di vita in Cristo e sulla unità di fede, di amore e di missione, vissute a livello di persona fino ad una comunicazione spirituale profonda, favorita e arricchita dal celibato, che ha nella comunità la pienezza del suo significato.

Comunicazione che richiede un dialogo sincero tra i confratelli, specie tra anziani e giovani, e diventa sostegno per gli incerti nella vocazione. Comunicazione che trova inoltre il terreno più adatto nella comunità locale, perché in essa si sperimenta più concretamente la comunione salesiana, ma che si completa nel legame vivo e intenso con la Chiesa locale, con l'ispettoria, con la congregazione e in solidarietà con gli altri membri della Famiglia salesiana, con i genitori dei giovani e con i giovani stessi: tutti sono infatti chiamati a collaborare per la costruzione di una vera comunità educativa.

Un intervento vorrebbe un ordine diverso della trattazione: essendo riuniti in vista di una missione evangelica, noi ci consacriamo al Signore e viviamo in comunità fraterna per meglio realizzarla. Perciò non si dovrebbe partire dalla comunità fraterna « come un dato astratto... », ma dalla comunità apostolica, che riconosce come una delle condizioni basilari della sua efficienza pastorale questa vita comune fraterna ».³⁴ In questo senso — continuano altri — vanno studiate le esigenze apostoliche della comunità e le nuove forme da sperimentarsi, lasciando le opere ormai superate, che logorano senza frutto la vitalità personale e comunitaria.

Non manca chi consiglia una stretta unione o anche una completa integrazione con schemi complementari per una migliore saldatura tra aspetti psicosociologici e terrestri da una parte e valori soprannaturali dall'altra. L'amore di Cristo ne è il centro unificante. Il superamento della dicotomia deve però operarsi evitando sia il soprannaturalismo romantico e idealizzato e sia una specie di romanticismo umanisticeggiante e psicologistico.

Parecchi avvertono la prospettiva originale dello schema, che parte dai valori umani per una esigenza di metodo anzitutto e per una giusta valorizzazione delle realtà terrestri nell'economia salvifica di Dio, superando così la distinzione tra un mondo sopran-

³⁴ Intervento Mouillard del 1° settembre 1971.

naturale già beatificante e un mondo naturale sempre sospetto e condannabile.³⁵

Può aiutare a risolvere tale problema il riferimento a Don Bosco, la cui spiritualità e pedagogia — afferma un capitolare — « erano profondamente spirituali. Ma se nel suo secolo, tra i grandi cristiani, c'era un uomo che aveva il senso dell'uomo, era lui. In questo senso era della famiglia di San Francesco di Sales. Era, a suo modo, un umanista. Non capisco come dei salesiani potrebbero diminuire l'importanza, nella loro spiritualità comunitaria, di questi valori che sono come la terra nella quale il seminatore della parola della fede e della carità potrà far germinare il suo frumento. Senza questa terra avremmo delle pietre. Che cosa daranno? Sicuramente, non dei frutti salesiani ».³⁶

Al termine del dibattito il relatore nota che l'assemblea con i settantatré interventi ha dimostrato « di essere in sintonia con l'interesse, documentato dai contributi dei capitoli ispettoriali speciali e dei confratelli, che la congregazione nutre per il rinnovamento della vita comunitaria come punto forte di rinnovamento della stessa vita salesiana ».³⁷

In realtà è presente nella discussione capitolare la stessa problematica dei capitoli ispettoriali e dei confratelli circa i quattro aspetti già indicati: comunità e persona, natura e soprannatura, comunione e società, consacrazione e missione.

La successiva elaborazione del documento

Lo schema viene approvato come base di lavoro il 4 settembre 1971 con 149 placet, 35 non placet, 4 juxta modum.

Il dibattito ha posto le premesse per la redazione « per partes » del documento, prevista dal regolamento. Questa viene ultimata il 5 ottobre 1971. Ad essa — come dichiara il relatore — vengono apportate alcune variazioni per rispondere alle richieste di a) evidenziare meglio il mutuo rapporto tra elementi soprannaturali e naturali, l'unione della comunione, del servizio e della testimonianza nella medesima realtà dinamica della comunità

³⁵ Cfr intervento Natali, Van Luyn, Majewski... del 2 settembre 1971.

³⁶ Intervento Desramaut del 2 settembre 1971.

³⁷ Risposta del relatore alla discussione in generale.

consacrata e la relazione tra vita interiore e azione, secondo lo stile della vita attiva salesiana; b) delineare meglio la posizione del superiore nella comunità; c) allargare la prospettiva comunitaria della comunità locale a quella ispettoriale e mondiale; d) sottolineare di più la situazione esistenziale delle comunità e dei confratelli e lo sforzo per la costruzione di una autentica vita comunitaria. L'ordine degli argomenti — asserisce ancora il relatore — non è variato, in quanto risponde a un criterio di metodo e non involge per sé nessun giudizio di priorità e di merito, come appare dalle premesse.³⁸

La nuova redazione è sottoposta al vaglio delle schede singole e collettive, complessivamente cinquecentonovanta con un totale di circa quattro mila firme. In tal modo continua il dibattito iniziato in aula capitolare. Vengono apportate cinquantadue varianti agli orientamenti dottrinali-pastorali e quarantadue agli articoli costituzionali e regolamentari.

Dall'esame delle schede emergono anche i problemi per il successivo dibattito in aula: a) comunità mondiale e locale; b) « piccole comunità ».

Sul primo problema intervengono ventuno capitolari. Si nota l'esigenza, già richiamata nel primo dibattito, di un ampliamento della concezione comunitaria locale in quella più vasta, la ispettoriale, e questa nella mondiale. « Non va però dimenticata la comunità locale. È d'importanza basilare... È per mezzo della comunità locale che si realizza quella ispettoriale, non viceversa. Anch'essa è espressione tipica della comunità salesiana, anzi le caratteristiche della comunità si esprimono meglio localmente: è la sola in cui si possa vivere, pregare, lavorare insieme, esprimendo meglio lo spirito di famiglia e conseguentemente ottenere capacità di nuove vocazioni ».³⁹ Per il rapporto tra comunità locale, ispettoriale e mondiale si ritengono necessarie delle strutture di governo che non si oppongano alla comunione ma la promuovano e una rete di comunicazioni e di scambi per un vicendevole arricchimento.

Il dibattito sulle « piccole comunità » presenta una maggiore vivacità e interesse. Dei quarantuno intervenuti in esso quattro

³⁸ Cfr Presentazione dello schema 9 « per partes » del 5 ottobre 1971.

³⁹ Verbale n. 81 del CGS, p. 2.

si dichiarano contrari, trentadue favorevoli all'esperimento (anche se alcuni raccomandano le giuste cautele per evitare i pericoli inerenti a tali esperimenti) e cinque non si pronunciano esattamente. Le varie posizioni si possono così riassumere, secondo il verbale n. 81 « 1) Di « piccole comunità » non se ne parli espressamente. 2) Senza legiferare né raccomandarle ufficialmente, permettere sperimentazioni a livello ispettoriale. (Un intervento chiede che il principio di non chiudere la porta alle sperimentazioni venga assunto, senza mezze misure, dal capitolo). 3) Si sperimentino nei prossimi sei anni. 4) Si accettino le « piccole comunità ». 5) È auspicabile che queste esperienze non solo vengano autorizzate, ma incoraggiate ». ⁴⁰

Per la redazione definitiva del testo restano da risolvere vari interrogativi. Si ricorre a due serie di quesiti-sondaggio, previsti dal regolamento del capitolo. In base ad essi la sottocommissione ha potuto individuare esattamente la *mens* della maggioranza dell'assemblea riguardo al titolo del documento (comunità fraterna e apostolica salesiana), all'ordine della trattazione (comunità fraterna, comunità apostolica; valore umano, valore soprannaturale della comunità), alla redazione sostanziale del testo sulla comunità locale, ispettoriale e mondiale, sulla separazione dell'ambiente di vita da quello di lavoro, sulle « piccole comunità », sulla posizione del superiore nella comunità, sulla comunicazione entro e fuori la congregazione, sul silenzio sacro e sulla « buona notte ».

La redazione finale del documento (la quarta se si include lo schema precapitolare) è presentata ai capitolari il 2 dicembre 1971 e si compone di sette parti:

1^a Parte: *Orientamenti dottrinali-pastorali*.

Premesse (01-02)

I. *Comunità fraterna*:

a) valore umano della comunità salesiana (03-08).

2^a Parte: b) Valore soprannaturale della comunità salesiana (09-15).

3^a Parte: c) Orizzonte salesiano (16-23).

4^a Parte: II. *Comunità apostolica* (24-30).

Conclusione (31).

⁴⁰ *Ibidem*, p. 7.

5ª Parte: *Articoli costituzionali* (32-42).

6ª Parte: *Articoli regolamentari* (43-50).

7ª Parte: *Orientamenti operativi* (51-55).

La novità più rilevante è data dalla comparsa di cinque orientamenti operativi sulla comunità ispettoriale, sul rinnovamento e semplificazione delle comunità locali, sulla composizione e funzionamento delle comunità, sulle « piccole comunità », sulla comunicazione entro e fuori la congregazione. Il primo e il quinto sono sorti in seguito a due esigenze evidenziatisi nel corso del dibattito. Gli altri tre per espressa volontà dell'assemblea sono qui rinviati dagli articoli costituzionali o regolamentari proposti nella redazione dello schema « per partes » del 5 ottobre.

Gli orientamenti dottrinali-pastorali e gli orientamenti operativi sono approvati il 4 dicembre 1971 a maggioranza assoluta.⁴¹ Gli articoli costituzionali e regolamentari, dopo la prima votazione, sono sottoposti a revisione in base ai « modi » ricevuti (quinta redazione) e presentati all'assemblea per la seconda votazione il 18 dicembre 1971. Gli undici articoli costituzionali, ridotti a otto in seguito a tre abbinamenti e gli otto articoli regolamentari ottengono l'approvazione con la maggioranza dei due terzi.

Il lungo e laborioso « iter » è così terminato.

III. I RISULTATI: NOVITA E ACQUISIZIONI PIÙ IMPORTANTI

Il rinnovamento della vita della comunità salesiana locale

Il capitolo ha preso coscienza di questa verità: la comunità è il fulcro del rinnovamento e la comunione è la ragion d'essere della comunità. Essa si riunisce per una missione specifica ed è protesa alla testimonianza dei valori che porta in sé.

⁴¹ Indichiamo le votazioni degli Orientamenti dottrinali-pastorali:

1ª Parte	Vot.	186	Placet	157	Non placet	23	Juxta modum	1	Ast.	5		
2ª	»	»	»	162	»	»	18	»	»	2	»	4
3ª	»	»	»	161	»	»	21	»	»	2	»	2
4ª	»	»	»	140	»	»	40	»	»	3	»	3

Comunità-comunione

Una comunità senza comunione è un corpo senz'anima. Nella comunità salesiana non è sufficiente la semplice vita comune (abitare insieme, vivere e lavorare insieme, intervenire agli incontri comunitari...); è necessario condividere tutto e partecipare così interiormente alle ricchezze spirituali della comunità, che è comunione di vita e di amore soprannaturale. Quest'idea è dominante in tutto il documento 8 della comunità fraterna e apostolica salesiana e trova sufficiente spazio nelle costituzioni.

« La comunità religiosa è una forma di *comunione* secondo la ecclesiologia del Vaticano II... ».⁴² « Tale comunione si realizza in modo eminente nella comunità religiosa, che è partecipazione alla vita trinitaria e deve divenirne segno ».⁴³ L'anima della comunità è quindi la carità soprannaturale, che « genera e alimenta la comunione tra i fratelli ed è testimonianza altissima delle realtà celesti per una comunità che si raduna nella fede, cammina nella speranza e vive nell'amore ».⁴⁴ « Si potrebbe dire così: Se la Chiesa è una comunione di vita e di amore soprannaturale, le comunità religiose rappresentano quelle zone della Chiesa ove tale comunione è più visibile per diventare credibile. La comunità religiosa quindi è in certo senso il fulgore della comunione operata dalla carità; è l'area privilegiata dove la *koinonìa* ecclesiale è più leggibile ».⁴⁵

Le costituzioni affermano esplicitamente questa realtà: « Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani un'esigenza fondamentale ed una via sicura per realizzare la nostra vocazione. Per questo ci riuniamo in comunità, nelle quali ci amiamo fra noi fino a condividere tutto in spirito di famiglia e costruiamo così la vera comunione delle persone ».⁴⁶ Al centro della comunità vi è la Eucaristia, che la unifica e la fa crescere nella comunione.⁴⁷ La nostra stessa consacrazione religiosa è stimolo forte per creare la comunione viva tra i fratelli che Dio ci affida.⁴⁸ E la formula

⁴² CGS, § 492, p. 315.

⁴³ CGS, § 489, p. 313.

⁴⁴ CGS, § 493, p. 315.

⁴⁵ A. L'ARCO, *Don Bosco vivo nella Chiesa viva*, Torino, LDC, 1972, p. 40.

⁴⁶ Cost. 1972, art. 50.

⁴⁷ Cfr Cost. 1972, art. 61.

⁴⁸ Cost. 1972, art. 51.

della nostra professione ci impegna, tra l'altro, « a vivere nella Società salesiana in comunione di spirito e di azione con i... fratelli ». ⁴⁹ La comunione, a sua volta, deve esprimersi in amicizia autentica tra i confratelli: « I rapporti di amicizia investono la nostra vita intera: ore di lavoro e di preghiera, refezioni e distensioni, riunioni e incontri. Ci comunichiamo le gioie e le pene nell'affetto vicendevole, le esperienze e i progetti apostolici in una reale corresponsabilità ». ⁵⁰

« L'intero rinnovamento si riduce a quest'unico impegno: trasformare ogni comunità in comunione. La comunità si ha quando sono armonizzate le occupazioni nel tempo e nello spazio, la comunione si ottiene quando sono armonizzate le persone nella luce della fede, nella gioia della speranza e nel fervore della carità ». ⁵¹ È un'opera costruttiva che deve essere compiuta con lo sforzo di tutti, perché la comunità è una realtà che cresce dinamicamente: « Da parte sua il confratello si sente impegnato a costruire la comunità in cui vive... Corregge quanto scopre in sé di anticomunitario e dà il suo personale contributo di fede e di amore, in una famiglia alla quale Don Bosco era solito promettere "pane, lavoro, paradiso" ». ⁵²

Questa comunione non si spezza neppure dopo la morte del salesiano: « Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella "carità che non passa" coloro che sono ancora pellegrini a quelli che già riposano in Cristo ». ⁵³ Perciò « ogni comunità abbia particolare ricordo di tutti i confratelli defunti, in segno di comunione fraterna con essi ». ⁵⁴

Comunità missionaria

« La comunità locale esprime la sua profonda unità attuando la comune missione con lo stesso spirito salesiano ». ⁵⁵ Asserita questa idea fondamentale, il capitolo afferma che la comunità

⁴⁹ Cost. 1972, art. 74.

⁵⁰ Cost. 1972, art. 53.

⁵¹ A. L'Arco, *op. cit.*, p. 42.

⁵² Cost. 1972, art. 52.

⁵³ Cost. 1972, art. 122.

⁵⁴ Regol. 1972, art. 41.

⁵⁵ CGS, § 84, p. 65.

salesiana è il primo titolare della missione.⁵⁶ Viene così superato l'individualismo apostolico: la comunità è responsabile della missione e la attua con i mezzi idonei, prendendo opportune decisioni in un clima di dialogo, di partecipazione e di corresponsabilità. Questo principio è assunto come criterio generale e fondamento delle strutture a qualsiasi livello⁵⁷ e si esprime con strutture proprie nella comunità locale, come diremo in seguito.

Il capitolo perciò ha preso coscienza che, come religiosi di vita attiva, le nostre comunità sono essenzialmente apostoliche. Per noi, cioè, la via alla santità è lo zelo per le anime: l'apostolato fa parte della nostra consacrazione e la nostra consacrazione è stimolo all'apostolato.

Era questa l'idea primigenia di Don Bosco: creare dei religiosi autentici ma di tipo attivo, che si ispirassero più agli apostoli che ai monaci e fossero contemplativi nell'azione. Il santo non ha potuto realizzare interamente il suo progetto originale, perché al suo tempo non si concepiva la vita religiosa senza una struttura monastica. A ciò si accompagnava l'idea dell'apostolato come pericolo, svuotamento spirituale, per cui bisognava rifugiarsi nel chiostro per rinnovarsi interiormente. Il Concilio Vaticano II ha aperto una prospettiva nuova, additando il senso sacro e misterioso dell'apostolato e dichiarando che, negli istituti religiosi di vita apostolica, « l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata di spirito religioso ».⁵⁸ Il capitolo ha assimilato quest'idea e con mirabile equilibrio l'ha espressa in questo articolo delle costituzioni, che pone al centro del nostro spirito la carità apostolica: « ... Il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. È uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio ».⁵⁹

⁵⁶ Cost. 1972, art. 34.

⁵⁷ Cfr Cost. 1972, art. 126.

⁵⁸ *Perfectae caritatis*, § 8.

⁵⁹ Cost. 1972, art. 40.

La missione salesiana, permeata di carità pastorale, esige quindi « una intensa presenza a Colui che chiama e la disponibilità per essere il suo strumento e, nello stesso tempo, un'intensa presenza di servizio per coloro a cui è mandato... Così l'apostolo, preservato da ogni pericolo di secolarismo, può vivere un'autentica "mistica" di partecipazione alla missione e al cuore stesso di Cristo apostolo del Padre ». ⁶⁰ Sono i due poli della missione: Dio e il mondo, che configurano la nostra identità di salesiani di Don Bosco nella Chiesa di oggi.

È significativo che il capitolo abbia accentuato la missione come caratterizzante la comunità salesiana. Ciò comporta la necessità di ridimensionare le opere, di adattare alle esigenze della missione e di inventare opere rispondenti alle urgenze delle persone e degli ambienti, in cui si svolge la nostra missione.

Ridimensionare le opere

« Il principale criterio perché un'opera rimanga aperta o venga chiusa è la possibilità o meno di autentica azione pastorale in essa ». ⁶¹ Ciò richiede una verifica continua sia a livello ispettoriale che locale per evitare « certe ipertrofie di opere orientate in un senso che non testimonia chiaramente il carisma salesiano (per i poveri) e una atrofia propria di quelle opere congeniali e caratteristiche del carisma salesiano ». ⁶² La fecondità apostolica di una opera è lo scopo da perseguire incessantemente. « La comunità deve mantenersi in un atteggiamento di costante revisione per riscontrare se veramente è una comunità missionaria ed evangelizzatrice ». ⁶³

⁶⁰ CGS, § 26, p. 20.

⁶¹ CGS, § 398, p. 249. Cfr anche § 181b, 618, 708b.

⁶² L. RICCERI, Lettera sul sottosviluppo, in *Atti del Consiglio Superiore*, n. 261, p. 20, cit. da CGS, § 181b, p. 131.

⁶³ Cfr CGS, § 339-340, p. 206-207.

Adattare le opere alle esigenze della missione

Il decentramento previsto dalle costituzioni⁶⁴ ha l'intento di rendere le nostre opere più adatte ai destinatari concreti della nostra missione. « La nostra missione si realizza in forme diverse, determinate in primo luogo dai bisogni dei giovani e degli adulti ai quali ci rivolgiamo ». ⁶⁵ Di qui il pluralismo delle opere e delle attività. ⁶⁶ Inoltre, per la realizzazione della sua missione e perché questa si adegui alla pastorale richiesta dall'ambiente di vita, la comunità locale deve adattare le sue strutture all'apostolato. « Perciò la composizione della comunità, le sue strutture di vita, di lavoro, di organizzazione, di orario, sono tali da facilitare l'esercizio dell'apostolato, nel rispetto della vita comunitaria e delle sue esigenze e manifestazioni ». ⁶⁷ Le tensioni possibili tra vita comunitaria e apostolato vanno superate realizzando « l'unione tra le esigenze della vita comune e quelle dell'apostolato, momenti diversi ma inscindibili della carità apostolica ». ⁶⁸

Inventare opere nuove

Il coraggio apostolico caratteristico di Don Bosco e la sua creatività pastorale ci inducono a tentare nuove sperimentazioni per aggiornare la nostra missione apostolica e rinnovare la vita comunitaria. In questo contesto va inquadrato l'orientamento operativo sulle « piccole comunità ». ⁶⁹ Esse costituiscono un avamposto missionario salesiano, che si inserisce « in speciali ambienti di vita e di lavoro per attuare una testimonianza di carità e di animazione cristiana, specie tra gli emarginati sociali ». ⁷⁰ Pur conservando un carattere di novità, esse rispondono alle esigenze della missione salesiana ed hanno un compito di fermento missionario animatore dell'ispettoria. ⁷¹ Trattando del rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani, il capitolo si sofferma

⁶⁴ Cost. 1972, art. 127.

⁶⁵ Cost. 1972, art. 26.

⁶⁶ Cost. 1972, art. 27.

⁶⁷ CGS, § 508, p. 325.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ CGS, § 515, p. 330-331. Cfr anche § 510, p. 326-327.

⁷⁰ CGS, § 510, p. 326.

⁷¹ Cfr A. L'ARCO, *op. cit.*, p. 49-51.

sul servizio fuori delle nostre opere, che si impone oggi come una necessità, perché « molti giovani non possono essere raggiunti attraverso le nostre opere ordinarie, ma soltanto nel loro ambiente naturale e nel loro stile di vita spontaneo ».⁷²

Per realizzare simili sperimentazioni e per ricercare nuove vie apostoliche, la comunità locale deve mantenersi in atteggiamento di apertura alla Chiesa locale anzitutto,⁷³ in cui agisce come « corpo specializzato che offre un suo attivo e tempestivo servizio », ⁷⁴ alla ispettoria e alla congregazione, in cui è innestata come organo vivo,⁷⁵ ai valori autentici del mondo ed alle esigenze dei tempi.⁷⁶

Secondo questo spirito, il capitolo prevede la costituzione di comunità di animatori a servizio della Chiesa locale o in opere giovanili non nostre o a favore di membri della Famiglia salesiana.⁷⁷

Ogni comunità infine deve sentire l'urgenza di rinnovarsi per attuare in modo più efficace la sua missione; per questo il capitolo addita ancora altre sperimentazioni da attuare « con prudenza, ma anche con premura »: la riduzione numerica delle comunità troppo grandi, la semplificazione di opere troppo complesse, l'eventuale distinzione dell'ambiente di vita da quello di lavoro.⁷⁸

Comunità-segno

L'accento posto sulla missione apostolica conferisce uno slancio missionario alla comunità salesiana. Tale servizio apostolico in linea con la nostra missione per noi, religiosi di vita attiva, è la prima testimonianza.⁷⁹ Ogni comunità, nel suo sforzo di apertura evangelizzatrice, ha sempre presente il suo compito di testimonianza e di segno, richiamando tutti ai valori, di cui è portatrice. La comunità « si sente solidale con il gruppo umano in mezzo a cui vive e mantiene buone relazioni con coloro che le sono vicini. Essa è così un segno rivelatore di Cristo e della sua salvezza pre-

⁷² CGS, § 391, p. 245.

⁷³ Cost. 1972, art. 55.

⁷⁴ CGS, § 505, p. 323-324.

⁷⁵ CGS, § 506, p. 324; Cost. 1972, art. 56-57.

⁷⁶ Cost. 1972, art. 55.

⁷⁷ CGS, § 513d, p. 329.

⁷⁸ CGS, § 513a,b,c, p. 328-329.

⁷⁹ CGS, § 510, p. 326.

sente fra gli uomini ».⁸⁰ Non solo le ricchezze dell'apostolato, ma tutta la vita della comunità deve divenire segno credibile per coloro a cui si dirige la nostra missione.⁸¹

La comunità salesiana, inoltre, ha dei *valori specifici e perenni*, legati al suo stile di vita inconfondibile: spirito di famiglia,⁸² carità premurosa per i malati, gli anziani, gli ospiti,⁸³ ottimismo e gioia.⁸⁴ Essa si preoccupa di irradiare questi beni della « comunità religiosa » specialmente a favore della « comunità educativa », che partecipa più direttamente del dinamismo apostolico salesiano.⁸⁵

Una testimonianza speciale è dovuta alla famiglia del salesiano, alla quale si estende particolarmente il suo amore. « Il salesiano che ha lasciato la sua casa per seguire Cristo conserva integro l'affetto per i suoi: lo esprime nella preghiera, nella corrispondenza, nelle visite ».⁸⁶

Per tutti infine la comunità salesiana è un segno dei beni celesti e una testimonianza della vita nuova ed eterna donataci da Cristo, preannuncio della risurrezione futura e della gloria del Regno.⁸⁷

Il rinnovamento delle strutture della comunità salesiana locale

Il rinnovamento della comunità passa attraverso le strutture, che assumono un'importanza rilevante nel piano operativo. « Praticamente possono permettere o meno, dare vigore o infirmare tutto il rinnovamento, perché istituzionalizzano e trasmettono modi di fare e di pensare comuni ».⁸⁸ Esse sono « a servizio della comunità e delle persone », ⁸⁹ « esistono in funzione pastorale », ⁹⁰

⁸⁰ Cost. 1972, art. 55.

⁸¹ Cfr. Cost. 1972, art. 72, e CGS, § 591, p. 381-382; § 604-607, p. 389-392.

⁸² CGS, § 499, p. 319-320.

⁸³ CGS, § 500, p. 320.

⁸⁴ CGS, § 501, p. 320-321.

⁸⁵ CGS, § 507, p. 324-325.

⁸⁶ Regol. 1972, art. 40.

⁸⁷ CGS, § 493, p. 315.

⁸⁸ CGS, § 707/6, p. 462.

⁸⁹ CGS, § 706/2, p. 461.

⁹⁰ CGS, § 707/8, p. 462.

sono stabili e flessibili,⁹¹ rendono effettiva la corresponsabilità e il dialogo,⁹² favoriscono la sussidiarietà e il decentramento,⁹³ promuovono il pluralismo nell'unità.⁹⁴

Trattando delle strutture per la pastorale a livello locale, il capitolo ha segnalato un obiettivo essenziale da raggiungere nella azione apostolica: l'integrazione tra fede e vita. « Le nostre strutture devono far comprendere meglio ed esprimere la complementarità ed unità di tutti i valori in Cristo. Sacro e profano saranno distinti sì, ma non divisi o messi in condizione di ignorarsi a vicenda ».⁹⁵ Per raggiungere tale scopo, nella prima redazione dello schema delle strutture di governo a livello locale era previsto un incaricato della pastorale con il compito specifico di coordinare le attività educative e pastorali della comunità. La proposta non ha avuto seguito, perché l'incaricato « nato » della pastorale in una comunità è il direttore, ma l'esigenza suindicata è rimasta ed è da tener presente in ogni comunità per evitare un grave errore educativo.⁹⁶

Delle strutture che il capitolo addita per il rinnovamento delle comunità locali, alcune sono nuove, altre tradizionali. Ma queste sono rivestite di uno spirito nuovo ed inquadrate in un contesto di azione pastorale comunitaria.

La vera novità del capitolo, infatti, nell'ambito delle strutture a livello locale consiste nell'aver asserito la corresponsabilità apostolica e la partecipazione di tutti i confratelli alla vita e alle decisioni comunitarie e nell'aver creato un organo adatto, in cui corresponsabilità e partecipazione potessero esprimersi: l'assemblea dei confratelli. Essa, almeno tre volte all'anno « riunisce tutti i salesiani della comunità locale... per l'esame consultivo delle principali questioni che riguardano la vita e l'azione comunitaria », elegge il delegato al capitolo ispettoriale e gli eventuali membri del consiglio della comunità.⁹⁷ I regolamenti specificano ancora dettagliatamente i suoi compiti, tra i quali sono previsti

⁹¹ CGS, § 707/5, p. 461-462.

⁹² Cost. 1972, art. 126.

⁹³ Cost. 1972, art. 127.

⁹⁴ CGS, § 706/4, p. 461.

⁹⁵ CGS, § 712, p. 468.

⁹⁶ Cfr CGS, § 712, p. 467-468.

⁹⁷ Cost. 1972, art. 194.

la programmazione e la revisione delle attività e l'informazione sulla situazione economica.⁹⁸ È demandato infine ad essa il compito di studiare la possibilità di attuazione dell'assemblea comunitaria pastorale, di cui si parla in un orientamento operativo delle strutture a livello locale.

Tale assemblea comunitaria non è da sottovalutare. « Composta di salesiani e loro collaboratori, compresi i giovani », essa si propone « di creare un clima di corresponsabilità comunitaria e personale fra tutti coloro che collaborano per una maggiore efficienza dell'opera salesiana ».⁹⁹

Queste due assemblee, oltre che valorizzare le doti e le esperienze di ognuno, possono dare ampio spazio ad un dialogo costruttivo e fecondo, per cercare insieme le vie più adatte alla esplicazione della comune missione.

Per il funzionamento della comunità il consiglio della comunità acquista un ruolo preminente. Esso deve « collaborare nel governo della comunità con il direttore »,¹⁰⁰ delibera in alcuni settori di sua competenza ed esprime il suo parere in tutte le questioni importanti.¹⁰¹ A tale consiglio partecipano anche « uno o più confratelli eletti annualmente dall'assemblea dei confratelli dove questi siano numerosi »,¹⁰² vi possono essere immessi confratelli coadiutori,¹⁰³ anzi se ne raccomanda esplicitamente la elezione.¹⁰⁴

È evidente però che la valorizzazione delle assemblee e del consiglio dipende molto dal direttore, che ha una fisionomia eminentemente pastorale. A lui si raccomanda di rendere « effettiva la corresponsabilità e la collaborazione dei confratelli rispettandone le competenze, favorendo, in un clima di sana libertà, la esplicazione delle attitudini e doti personali, per il raggiungimento del fine comune e facendo funzionare nei modi più adatti, secondo le norme prescritte, l'assemblea dei confratelli e il consiglio della

⁹⁸ Regol. 1972, art. 168.

⁹⁹ CGS, § 710, p. 467.

¹⁰⁰ Cost. 1972, art. 185.

¹⁰¹ Cost. 1972, art. 188.

¹⁰² Cost. 1972, art. 186/3.

¹⁰³ CGS, § 184, p. 132.

¹⁰⁴ CGS, § 763/4a, p. 532.

comunità». ¹⁰⁵ All'elezione del direttore intervengono tutti i confratelli dell'ispettoria mediante una opportuna consultazione. ¹⁰⁶ Collabora direttamente con lui il vicario, il cui ufficio — si raccomanda con evidente intento pastorale — non sia ordinariamente abbinato a quello di economo. ¹⁰⁷

Attuando infine il principio del decentramento e del pluralismo, il capitolo generale speciale demanda al capitolo ispettoriale la definizione della figura e dei compiti dei responsabili dei principali settori dell'attività educativa-pastorale della comunità e ne affida la nomina all'ispettore con il suo consiglio. ¹⁰⁸

Superamento delle antinomie che provocano tensioni nelle comunità locali

Nella introduzione al documento 8, che tratta della comunità fraterna e apostolica salesiana si dice che i salesiani « sono chiamati a vivere in modo più intenso il mistero della Chiesa... Come la comunione si manifesta e attualizza nella vita fraterna, così la missione ha il suo compimento nel servizio apostolico. Consacrazione, missione, comunione di vita e di apostolato si integrano a vicenda come elementi inscindibili di una medesima realtà dinamica. In tal modo i salesiani realizzano nella comunità un giusto equilibrio di elementi umani e soprannaturali; seguono Cristo “più da vicino” ed abbracciano uno stato di vita che “non si oppone al vero progresso della persona umana, ma per sua natura, gli è di grandissimo giovamento” e la comunità “come famiglia unita nel Signore gode della sua presenza”. La vita comunitaria salesiana trova il suo stile particolare nello spirito di famiglia, come Don Bosco l'ha ideato e vissuto ed i suoi figli l'hanno arricchito e sviluppato ». ¹⁰⁹ Questo testo è fondamentale ed è stato ampliato rispetto alla prima redazione, tenendo conto del dibattito tenutosi in aula capitolare. Esso cerca di presentare la posizione di equilibrio raggiunta in capitolo sui problemi vivi della vita religiosa comunitaria e prospetta sinteticamente il supera-

¹⁰⁵ Regol. 1972, art. 154.

¹⁰⁶ Cost. 1972, art. 183.

¹⁰⁷ Cost. 1972, art. 191.

¹⁰⁸ Cost. 1972, art. 193.

¹⁰⁹ CGS, § 482, p. 309.

mento delle tensioni che si verificano nelle comunità locali tra persona e comunità, natura e soprannatura, società e comunione, consacrazione e missione, già emerse nelle radiografie dei primi e secondi capitoli ispettoriali speciali e nello stesso dibattito capitolare.¹¹⁰

Persona-comunità

Questa antinomia trova la sua soluzione nella partecipazione corresponsabile della persona alla vita e all'azione della comunità locale, ispettoriale e mondiale.¹¹¹ In modo speciale nella comunità locale « attraverso le relazioni reciproche, si attua quella attenzione alle persone che rende possibili la corresponsabilità, il decentramento, il pluralismo e la sussidiarietà, favorisce la creatività, porta a considerare gli altri come collaboratori e ad armonizzare, in un dialogo libero e aperto, i valori personali nell'alveo dell'impegno comune che diviene più efficace, mentre le persone diventano più ricche ». ¹¹² È ben accentuata perciò la promozione della persona.¹¹³ La comunità salesiana locale valorizza tutti i suoi componenti ed armonizza sapientemente le doti e i carismi di ciascuno in vista del bene comunitario e dell'apostolato. Nella comunità, « i singoli devono tener conto della unità di missione e la comunità, guidata dal superiore, deve discernere e rispettare, nei limiti del possibile, la varietà dei carismi e delle doti personali, ordinandoli al bene comune ». ¹¹⁴ Chi infatti nella comunità « non agisce con la mentalità di membro e nell'orchestra della carità non va a tempo, o non ha carismi o il suo carisma è... impazzito ». ¹¹⁵

Il capitolo fa espressa menzione dei giovani confratelli, perché la comunità li aiuti « ad integrare le loro energie nel ritmo della vita comune » e sia attenta alla loro capacità di individuare « talora con chiarezza il senso e gli interrogativi che gli avveni-

¹¹⁰ Cfr sopra p. 89ss.

¹¹¹ Cost. 1972, art. 126.

¹¹² CGS, § 485, p. 311.

¹¹³ Cfr anche Cost. 1972, art. 52.

¹¹⁴ CGS, § 509, p. 325.

¹¹⁵ A. L'Arco, *op. cit.*, p. 43.

menti pongono alla vita e all'attività comunitaria ». ¹¹⁶ Essi infatti « sono più vicini alle nuove generazioni, capaci di portare animazione ed entusiasmo, e disponibili per soluzioni nuove. La comunità, incoraggiando e orientando questa generosità, aiuta la loro maturazione apostolica ». ¹¹⁷ Parlando del coadiutore salesiano il capitolo asserisce che egli « risponde a una vocazione divina originale » ed è corresponsabile della missione salesiana in quanto « partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale. In molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile... ». ¹¹⁸ Anche gli anziani e i malati hanno un compito importante, perché con il loro consiglio o il loro prezioso sacrificio arricchiscono la comunità. ¹¹⁹

Ogni persona assume il suo ruolo specifico e compie una funzione insostituibile nella comunità. Ma ognuno è consapevole che la sua è una funzione complementare, che si innesta armonicamente nella comunità. « È proprio tale rispetto che rende più fecondo l'apostolato comunitario e gli dà la possibilità di rispondere alle multiformi esigenze del mondo e della Chiesa, senza mortificare l'iniziativa personale ». ¹²⁰

Con molto realismo però il capitolo dichiara che ogni comunità è composta di uomini imperfetti, che possono anche impoverire tutti gli altri. È necessario supplire allora con la carità a tali deficienze, pagando magari di persona e accettando la vita comunitaria come occasione di sacrificio personale, che contribuirà alla sua crescita. Infatti « lo sforzo di tutti serve a far progredire la comunità verso una maggiore pienezza, superando le sempre possibili difficoltà e tensioni quotidiane, legate alla natura stessa della vita quotidiana ». ¹²¹

Natura-soprannatura

Fondamento della comunità religiosa è la carità di Cristo, che si manifesta e attualizza nella vita di amicizia fraterna. « In tal

¹¹⁶ CGS, § 499, p. 319-320.

¹¹⁷ Cost. 1972, art. 38.

¹¹⁸ Cost. 1972, art. 38.

¹¹⁹ CGS, § 500, p. 320.

¹²⁰ CGS, § 509, p. 326.

¹²¹ CGS, § 494, p. 316.

modo i salesiani realizzano nella comunità un giusto equilibrio di elementi umani e soprannaturali ».¹²²

Valore umano e valore soprannaturale della comunità salesiana sono posti ambedue in risalto: la carità di Cristo esige il rapporto di amicizia autentica, « che si fonda sulla lealtà, onestà, collaborazione, corresponsabilità, generosità, capacità di rinuncia, volontà di fare équipe... »¹²³ e il rapporto di amicizia rimanda alla carità soprannaturale, « anima della comunità ».¹²⁴ « Chi ci ha convocati a formare un cuor solo ed un'anima sola è senza alcun dubbio la carità di Gesù Cristo e non certo la simpatia o la congenialità. La nostra è una comunione di carità e non già un gruppo spontaneo o una comunità psichica. Le nuove costituzioni ci esortano all'amicizia, ma questa deve sbocciare sulla carità di cui è fiore, non radice ».¹²⁵

L'amicizia è vista insomma come meta della vita comunitaria e non come « requisito obbligato per costituire una comunità »;¹²⁶ essa inoltre è segno della comunione che ci unisce in Cristo. In tal modo la comunità, « che si fonda per vocazione divina e lavoro apostolico, deve sforzarsi continuamente di realizzare tra i suoi componenti una vera comunione di affetto sentito e di amicizia fraterna e di integrare in sé ognuno di essi ».¹²⁷

Opportunamente si prescrive che « per conservare l'equilibrio personale e per favorire la convivenza fraterna e l'azione apostolica si eviti il lavoro disordinato e ci siano gli opportuni momenti di svago, di riposo e di distensione comunitaria ».¹²⁸

Si raccomanda anche di valorizzare gli aiuti della psicologia e sociologia per creare « una comunità più armoniosa ed equilibrata, nella quale sarà più fecondo l'inserimento della grazia, più agevole ed efficace il compimento della missione, a cui tutti portano, con gioia, un contributo desiderato ».¹²⁹

Natura e grazia, elemento umano e soprannaturale si richia-

¹²² CGS, § 482, p. 309.

¹²³ CGS, § 487, p. 312.

¹²⁴ CGS, § 493, p. 315.

¹²⁵ A. L'ARCO, *op. cit.*, p. 43.

¹²⁶ CGS, § 680, p. 444.

¹²⁷ CGS, § 487, p. 312.

¹²⁸ Regol. 1972, art. 34.

¹²⁹ CGS, § 487, p. 313.

mano a vicenda. Se l'amicizia senza la carità è cieca, la carità senza l'amicizia è vuota e inconcludente. Pur non negando, quindi, il valore del soprannaturale, i confratelli e il capitolo « hanno in mente una carità molto concreta che si incarna nelle esigenze di situazioni, di ambienti, attività, tempi, uomini in modo che sia possibile realizzare l'amicizia fraterna » e affermano che, « per testimoniare nel mondo la carità comunitaria e il servizio apostolico, l'aspetto umano è molto importante ».¹³⁰ Il documento 8 perciò parte, per esigenza di metodo, dall'elemento umano e valorizza l'aspetto personalistico e sociale della vita comunitaria. Questo, però, trova il suo fondamento nella carità soprannaturale, che integra il valore radicale dell'amicizia e la rende feconda per una intima comunione in Cristo. Né pelagianesimo né angelismo ma giusto equilibrio e valorizzazione dei due ordini (naturale e soprannaturale) profondamente connessi ed integrantisi nella comunità fraterna e apostolica.

Società-comunione

Elemento unificatore di questa terza antinomia è lo spirito di famiglia, tipico della comunità salesiana. « Tale inconfondibile prerogativa sembra consistere in un clima di affetto ricambiato, fatto essenzialmente di stima e di confidenza reciproca, che porta allo scambio fraterno e alla condivisione dei beni tra i confratelli, sorretti dalla ragione, dall'amorevolezza, dallo spirito di fede che crea la libertà dei figli di Dio ».¹³¹ Esso è nota essenziale dello spirito salesiano:¹³² per esso la comunità diventa famiglia « e le relazioni vengono regolate non tanto dal ricorso alle leggi quanto dal movimento del cuore e della fede ».¹³³ Anche il nostro metodo pastorale, ideato da Don Bosco e chiamato « sistema preventivo », « fa appello non alle costrizioni ma alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso ».¹³⁴

La legge si inverte nell'amore e l'amore diventa la suprema

¹³⁰ CGS, § 483, p. 310-311.

¹³¹ CGS, § 499, p. 319.

¹³² CGS, § 101, p. 77.

¹³³ Cost. 1972, art. 46.

¹³⁴ Cost. 1972, art. 25.

legge. Il superiore nella comunità salesiana « esercita l'autorità in atteggiamento di servizio...; rende tutti corresponsabili nell'adempimento della missione comune, con la fedeltà alla Regola ed alla disciplina di cui è il garante e con la correzione fraterna, ma soprattutto "presiedendo nella carità". Egli deve essere un fratello che, a imitazione di Gesù, si pone tra i fratelli come rivelatore e segno della paternità di Dio ».¹³⁵ Perciò « obbedienza e autorità sono esercitate in stile di famiglia, in cui le relazioni reciproche si ispirano a fiducia e serenità ».¹³⁶ È questo appunto il frutto dello spirito di famiglia: « lo stile fraterno di autorità ed ubbidienza, il dialogo, la corresponsabilità nelle iniziative e nella azione ».¹³⁷

Trasmettendo alla sua opera questo stile di relazioni fraterne « come esperienza vissuta e fatta vivere ai suoi primi collaboratori »,¹³⁸ Don Bosco ci ha additato un valore perenne di grande attualità. Infatti « il nostro spirito di famiglia offre una valida risposta a due appelli del mondo moderno, soprattutto giovanile: il riconoscimento del valore della propria personalità e l'ansia di vivere una esperienza di vera fraternità ».¹³⁹

Consacrazione-missione

Il capitolo ha trovato anche qui la sintesi di questo dibattuto problema: la carità pastorale è al centro del nostro spirito. Essa « è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio ».¹⁴⁰ Perciò il salesiano è collegato al divino mandante, Cristo apostolo, inviato del Padre, e ai giovani di oggi, destinatari principali della sua missione. È una duplice presenza di amore e di donazione: per la professione religiosa l'apostolo salesiano si rende totalmente disponibile a Dio e al prossimo. « Unica quindi... la nostra consacrazione di salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa ».¹⁴¹

¹³⁵ CGS, § 502, p. 321; Cost. 1972, art. 54.

¹³⁶ Cost. 1972, art. 93.

¹³⁷ CGS, § 499, p. 319.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ CGS, § 101, p. 77.

¹⁴⁰ Cost. 1972, art. 40.

¹⁴¹ Cost. 1972, art. 68.

La comunità fraterna e apostolica salesiana riunisce così religiosi apostoli che, secondo l'asserto del Vaticano II,¹⁴² si sforzano di compenetrare tutta l'azione apostolica di spirito religioso e tutta la vita religiosa di spirito apostolico. Mentre in passato si accentuava soprattutto il valore spirituale della vita religiosa, oggi, dopo il Concilio e il Capitolo, bisogna sviluppare contemporaneamente la spiritualità della vita religiosa e il senso sacro dell'apostolato che, per l'apostolo di vita attiva, è mezzo e via di santificazione come la preghiera e le altre pratiche della vita religiosa.

Per i salesiani, come per tutti i religiosi di vita attiva, « il grande compito... è che acquistino il senso del loro apostolato; che giungano a definire se stessi, formino quindi la loro "fisionomia direttiva", secondo l'esempio di san Paolo che si sentiva sempre apostolo: *Paulus servus Jesu Christi, Paulus apostolus Jesu Christi*; che imparino a vivere la loro consacrazione e ad incontrare il loro Signore, nel seno stesso di questa attività e a realizzare così l'unità della loro vita spirituale e della loro attività apostolica. (...) E il peggio che possa capitare è la perdita del senso apostolico, che minerebbe immediatamente sia la vita spirituale sia l'attività ».¹⁴³

Conclusione. Verso una concezione unificata della vita comunitaria salesiana

A conclusione del nostro non facile lavoro di sintesi, naturalmente incompleta, ci pare che, in vista di un più efficace superamento delle quattro antinomie enucleate e per una maggiore concezione unificata della vita comunitaria salesiana, i documenti 8 e 9, che trattano rispettivamente della comunità fraterna e apostolica e della comunità orante, andavano uniti e fusi in un'unica trattazione, che presentasse queste tre articolazioni: 1) Comunità che attua insieme la sua missione (*comunità apostolica*). 2) Comunità che prega insieme (*comunità orante*). 3) Comunità che vive insieme (*comunità fraterna*).

Chiamati da Cristo per compiere una missione, innestati in Lui nostra salvezza, noi viviamo in comunione con Dio e con i

¹⁴² *Perfectae caritatis*, § 8.

¹⁴³ J. AUBRY, *Teologia della vita religiosa*, Torino, LDC, 1970, p. 150.

fratelli. Non solo così la vita religiosa, ma la stessa realizzazione della nostra missione ci fa essere comunità che prega e che vive insieme.

La proposta potrebbe avere uno sviluppo: data la forte relazione comunitaria dei voti, anche questi potrebbero essere unificati dal motivo dominante della comunità ed essere inquadrati in tale prospettiva. La comunità apostolica verrebbe così ad essere il fulcro su cui fare leva per il rinnovamento della nostra consacrazione.

Una quadruplica esigenza conforta questa nostra proposta:

1) *Esigenza di fare perno sulla comunità per il rinnovamento.* Non solo i confratelli ma l'ampio e costruttivo dibattito in aula capitolare ci indica che il rinnovamento passa attraverso la comunità. È uno dei segni dei tempi che si rivela in congregazione.

2) *Esigenza di concretezza.* Un solo documento presenterebbe come opera, come prega, come vive la comunità apostolica salesiana, togliendo ogni dubbio o impressione di orizzontalismo al documento 8. Infatti un elemento forte e unificante della comunità apostolica è l'eucaristia, l'amore a Cristo e a Maria, a Don Bosco, ossia la vita di fede e di pietà sacramentale del religioso apostolo.

3) *Esigenza di valorizzare alcune pratiche di pietà,* come, ad esempio, gli esercizi spirituali, il ritiro mensile e trimestrale, la revisione di vita, la celebrazione della penitenza... Avendo esse un alto valore comunitario, darebbero una spinta maggiore alla costruzione della vita comunitaria apostolica.

4) *Esigenza di unità nella vita del salesiano.* Le realtà profonde della nostra vita religiosa (preghiera, sacramenti, apostolato, incontri comunitari, carità soprannaturale, valori umani...) devono fondersi organicamente nella persona. Perciò il rinnovamento deve sforzarsi di superare una delle più tristi situazioni di oggi: il salesiano diviso e disintegrato, prima fratello degli altri, poi religioso che prega, poi apostolo fra i giovani...

Ecco, in conclusione, l'idea-forza del rinnovamento: una comunità di religiosi-apostoli, consacrati e inviati da Cristo per compiere una missione secondo lo stesso spirito salesiano, riuniti attorno a Cristo apostolo in una comunione profonda di vita e di azione, responsabili e impegnati nell'unica Famiglia salesiana con le forze vive della Chiesa e del mondo.

DISCUSSIONE

La discussione, risultata assai vivace, si è polarizzata attorno alla metodologia generale del Capitolo Generale Speciale, e ai prolungamenti di esso riguardanti lo studio del problema della comunità locale.

Una questione secondaria era stata suggerita da un gruppo di lavoro, ma il relatore designato in seno al medesimo gruppo le diede tosto una risposta pubblica: « La parola *antinomia* usata nella conferenza potrebbe sembrare esagerata, perché le realtà espresse: persone-comunità..., non presentano di per sé un'opposizione. Forse la parola *tensione* potrebbe essere più appropriata. Ma altri hanno fatto osservare che la realtà concreta presenta delle opposizioni forti... ». Quindi...

Metodologia del Capitolo Generale Speciale

Assai più grave era la difficoltà sollevata dal secondo gruppo di lavoro: « Qual era il compito del capitolo generale in ordine alla comunità? Fare dei documenti, che poi, dopo tutto, risentono dell'imprecisione scientifica e della mancanza di studi seri? Come è possibile una accettazione acritica di certe affermazioni non sorrette da tecnica positiva, con ambiguità di parole e di tecnica, che dà adito a imprecisioni? Il capitolo generale, organo legislativo, non aveva da fare dei documenti grossi, ma delle costituzioni e dei regolamenti. Si è più o meno sbagliato, lasciandosi trascinare in lunghe trattazioni sulla comunità, come sulla vita religiosa... ». L'obiezione irritò diversi partecipanti: « Non dobbiamo occuparci di questo problema ». « Qual è il senso di tale questione? A che cosa miriamo con questo colloquio? ». « Rispondere a tale interrogativo equivarrebbe a ruscicare delle queere ormai sorpassate. E poi quale autorità avremmo noi per parlare di ciò? Non faremmo forse deviare i nostri incontri? ». Del resto, aggiunse l'ultimo intervento, gli storici del futuro non mancheranno di porsi il problema e magari di scoprire degli errori, e forse anche gravi, nel movimento del capitolo.

Interpellato direttamente, uno dei sociologi presenti reagì in modo differente. « Tutto questo è vero. Ma si può cercare il significato della questione. Saranno numerosi i salesiani che si porranno questa domanda. Ha dunque un senso. La nostra società poneva dei problemi, quindi una revisione. La società umana ci metteva davanti dei cambiamenti così profondi di mentalità, di forme, di valori! D'altra parte, un tecnico può leggere il capitolo e trovarvi qualche confusione. Delle imprecisioni ne ho trovate anch'io. Per esempio, a differenza di come ha fatto il capitolo, uso pochissimo la parola *strutture* a causa della sua ambiguità... ». La messa a punto desiderata assunse diverse forme e si sviluppò in diverse direzioni. Il relatore del gruppo di studio in cui era emerso l'interrogativo aveva tosto rilevato: « Si è pure detto (nel gruppo) che il capitolo generale non voleva offrire un testo scientifico, ma piuttosto una dichiarazione fatta da pastori, che non pretendevano essere scientifici nelle loro affermazioni: intendevano

dare una espressione valida della vita, o, per così dire, un'interpretazione unanime salesiana in un momento importante della storia della congregazione, per interpretarla e continuare a vivere e a operare ». Questi pastori non potevano limitarsi alla pura legislazione. Un teologo fece notare: « Erano messe in questione non solo cose più o meno marginali, ma le motivazioni profonde e i valori essenziali della vita religiosa e salesiana. Si imponeva un lavoro ampio e delicato di revisione delle motivazioni, e di recupero dei valori del passato in un contesto culturale, teologico e ecclesiologico modificato notevolmente dal Vaticano II. Era indispensabile quindi riprendere l'intera vita salesiana alla luce del Concilio, della situazione culturale nuova, delle nuove esigenze del tempo... In breve, questo era innanzi tutto il compito sostanziale del capitolo speciale: rendersi conto dei cambi avvenuti e delle situazioni profondamente mutate; indicare mete e obiettivi da raggiungere e programmare le forme del rinnovamento ». Le obiezioni formulate nel gruppo di lavoro ricordato non vennero ulteriormente sviluppate in sede di assemblea plenaria.

La necessaria programmazione della vita della comunità salesiana

Un'altra questione venne posta sul tappeto, ma questa volta dal primo gruppo di lavoro: « Si è fatto osservare che nel capitolo generale mancherebbe una strategia della vita comunitaria; si è studiato la problematica, la dottrina, ma poi, da un punto di vista pedagogico, metodologico e pratico sarebbe stata possibile una trattazione dei tempi, dei modi e delle forme di attuazione di quanto veniva programmato ». Anche questa volta una prima risposta venne fornita dallo stesso relatore del gruppo interessato: « Si è anche fatto osservare che, a livello mondiale, questa strategia non si poteva proporre, perché sarebbe stata di difficile applicazione pratica... Le diversità sono grossissime nel mondo salesiano. Una tale strategia sarebbe compito specifico dei capitoli ispettoriali ». Un sociologo presente non trovò sufficiente tale prima messa a punto: « Questa questione della pianificazione è tra le più importanti oggi, sollevate in diversi campi della vita sociale. Tutti i governi se la pongono a livello nazionale. Dunque la congregazione può fare una pianificazione e una programmazione anche a livello mondiale, naturalmente con principi e teorie adattabili. Ma la pianificazione è necessaria. La si intravede nelle costituzioni, ma solo accennata qua e là. Non chiedo che una commissione, dopo aver studiato la teoria della pianificazione, mi faccia un trattato di pianificazione. Non sarebbe il suo compito. Ma, per esempio, il ridimensionamento delle opere (voluto prima del Capitolo Generale Speciale) era già una strategia... Si può pianificare lasciando ampia libertà di adattare le scelte fatte alle situazioni locali ». Un ex-capitolare non poté trattenersi a questo punto dall'esclamare che « il capitolo generale non poté fare altro che rinviare questo lavoro agli ispettori ». E un altro: « È impossibile fare delle previsioni cinque o dieci anni prima. Noi non possiamo, per esempio, conoscere la situazione reale della gioventù nel contesto attuale e ristretto del nostro paese (il Belgio) ».

La comunicazione delle esperienze comunitarie salesiane

L'ultima grande questione fu quella della comunicazione delle esperienze comunitarie tentate nel mondo salesiano. A parecchi parve che in questo settore ci fossero molti compartimenti chiusi. «Quali sarebbero in questo campo specialmente delle comunità locali, i modi per favorire le comunicazioni a tutte le altre ispettorie, e per valorizzare gli apporti positivi delle diverse esperienze?». «È un compito di strategia», osservò qualcuno. Sul principio della necessità di comunicazioni di questo tipo, non venne sollevata nessuna obiezione. C'è di più, uno dei superiori presenti portò questa testimonianza: «In una riunione di superiori maggiori, alla quale ho partecipato, uno dei principali ha detto: "Ciò che anni fa una congregazione spendeva in case di formazione, in grandi case generalizie e in grandi strutture, bisogna concentrarlo oggi nelle comunicazioni. Sono il grande strumento della conservazione dell'unità della vocazione". Però vorrei chiedere ai tecnici le conseguenze di questo. I modi sono vari: le visite, ecc. Per esempio, considero questo colloquio una comunicazione, non solo perché interdisciplinare, ma internazionale, e in qualche modo a raggio mondiale... Questo porta realmente un consenso di fraternità. Perché non organizzare una iniziativa simile in America latina, o in India? Un atteggiamento di questo tipo è nella linea della comunicazione».

I sociologi presenti hanno fatto su questo punto due osservazioni. La prima verteva sulla massa informativa, il cui eccesso può nuocere alla stessa comunicazione. «A un certo punto il canale risulta troppo carico». Rimedio: «Ciò che può essere detto in dieci parole, non lo si dica in diecimila». Tuttavia con questa sfumatura, che un gruppo preposto al filtraggio delle informazioni (o proposte avanzate) non dovrebbe divenire mai un «gruppo di censura», i cui interventi farebbero torto all'obiettività delle informazioni e — come è avvenuto di frequente — le renderebbero «monocolori». Un ex-membro dell'ufficio del consigliere generale per la pastorale giovanile fece allora notare che la piattaforma per l'informazione pastorale esiste al centro mondiale salesiano di Roma, con i suoi tre dicasteri per la formazione, per i giovani e per gli adulti... La seconda osservazione sgorgò da tali antefatti: «Sì, certo, tutto questo è del più grande interesse, notò un sociologo, ma sarebbe opportuno che un gruppo internazionale composto da una decina di persone, competenti in comportamenti umani, potesse non solo conoscere queste esperienze attraverso le informazioni, ma essere avvisato previamente al loro sorgere, ed essere messo nella condizione concreta di poterle studiare, osservare e raccoglierle alla fine per poter andare al di là del profetismo di coloro che le hanno iniziate. Così, ad esempio, negli Stati Uniti hanno fatto degli studi enormi sui gruppi per la pace». Continuando questo rilievo, il proponente fece notare che un tale studio a volte può essere assai benefico a gente per la quale dette esperienze si rivelavano profondamente traumatizzanti. «Il problema grossissimo, direi tremendo, è prendere il dato teorico e calarlo sulla terra».

A questo proposito riemerse il problema delle «piccole comunità». «Per adesso, che cosa possiamo fare? Le piccole comunità sono possibili.

